

Lettera aperta a Repubblica

In replica all'inchiesta “Il lato oscuro dell'antimafia” pubblicato su Repubblica.it
l'8 settembre 2014

Caro direttore Ezio Mauro, caro direttore Vittorio Zucconi,

anche se con il primo non ci conosciamo personalmente (il grande Zucconi ho avuto il piacere e l'onore di conoscerlo ad un dibattito al quale ero ospite con Nicola Gratteri al castello di Pizzo alcuni anni addietro) vi scrivo dando a entrambi del tu in quanto, seppur ancora molta strada mi separa da voi (e non solo geograficamente), sono anche un giovane collega giornalista.

Vorrete perdonarmi se non sarò affatto breve in questa lettera aperta, che vi chiedo di voler cortesemente pubblicare, non tanto per il diritto di replica che mi spetta, quanto perché auspico che da questo episodio possa aprirsi davvero un serio, coraggioso e de-ideologizzato ragionamento circa il fare ed essere antimafia oggi in Italia.

Ho letto con molta attenzione l'ampio e articolato reportage su “Il lato oscuro dell'antimafia” che la collega **Federica Angeli con Lorenzo D'Albergo e Alan David** ha firmato per “Le inchieste” di Repubblica, ed ho riflettuto molto, soprattutto dopo aver letto il pezzo dal titolo “Quando crollano passione e onestà”, nel tentativo di capire il perché della menzione – crudele e immotivata – nei riguardi miei e della mia famiglia, nonché del movimento “Ammazzateci tutti”: ove in un colpo solo sono stati riesumati fatti vecchi di oltre due anni e siamo stati gratuitamente iscritti ad una ignobile risma di farabutti truffatori, ex mafiosi, e situazioni *border line*. Cosa che “ancor m'offende” prima che da vostro collega giornalista e 'personaggio pubblico' nella mia dignità di giovane italiano che ha dedicato i migliori anni della sua vita, e che nessuno gli ridarà indietro, a lottare contro la 'ndrangheta e l'illegalità. E non c'è bisogno che elenchi qui - chi mi conosce bene lo sa, non amo autocommiserarmi - tutte le situazioni di grande pericolo, sacrificio e sofferenza scaturiti dalle mie scelte.

Ci ho pensato molto, ripeto. L'idea iniziale era di mantenere un profilo basso e di non replicare all'articolo, affidandomi (mio malgrado) - come sono abituato – soltanto ai miei legali ed, attraverso di loro, al giudizio della magistratura. Poi, però, ho deciso fosse anche giusto rispondere nel merito, in primo luogo perché “non si sa mai, a futura memoria” come si dice, secondariamente perché ci sono milioni di italiani che leggono Repubblica ogni giorno (me compreso) ed ho quindi non solo il diritto ma il sacrosanto dovere a difendere l'onorabilità mia e della mia Associazione da questo sfregio, e poi perché non posso e non voglio tacermi dopo aver constatato coi miei occhi sui canali Facebook e Twitter della collega Angeli l'accanimento con il quale ha perseverato nel rilanciare il suo reportage: comportamenti rasenti il persecutorio, con **toni più ascrivibili a un capo ultras che ad una giornalista severa ed imparziale, che sa e ritiene di aver fatto nient'altro che il proprio dovere e non ha bisogno di ricorrere ai tribuni della plebe**. Mi riferisco ad alcuni post/tweet che cito espressamente, senza esprimere giudizio alcuno sul contenuto (semmai saranno i lettori a farselo). Scrive, testuale, Federica Angeli: «*vi ripropongo l'inchiesta sulla finta antimafia*». Poche ore dopo, affida alla rete un altro post con i primi numeri circa i lettori della sua inchiesta: «*è stata condivisa da 1.700 persone in poche ore [...] visualizzata da almeno 50mila*».

Poi ancora, sibillina, la sentenza: «*prevedo la morte immediata di tantissime piccole e ignobili finte associazioni antimafia*». Neanche un paio d'ore e, prima di culminare con l'ennesima autocelebrazione, affidata la scorsa notte alla sua pagina Facebook («*4000 condivisioni. Buonanotte*»), rilancia in un ulteriore post la sua personalissima *whitelist* fatta frettolosamente avallare al termine di un'intervista (probabilmente telefonica) niente meno che dal procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, il quale, come evidenziato tutto in maiuscolo, «*ci dice di quali associazioni possiamo fidarci*».

A tal proposito, dato che sono sicuro della totale buona fede del vostro interlocutore e perché ovviamente capirete che adesso questo per noi diventa un “punto d'onore”, non ho timore nel chiedere ufficialmente e pubblicamente al procuratore Roberti se qualora la collega Angeli non avesse deliberatamente omesso da quella lista di associazioni («*la capofila Libera, daSud,*

il movimento Agende Rosse, Caponnetto, Addiopizzo di Palermo») anche “Ammazzateci tutti”, la sua risposta sarebbe stata comunque «assolutamente sì» oppure un'altra.

Questo semplicemente - senza la pretesa di dare lezioni di etica giornalistica ad alcuno - per dimostrare quanto, come sapete bene, sia fondamentale la discrezionalità dell'articolaista nella formazione di una notizia.

Non voglio mettere in discussione il fatto che i dubbi di Federica siano fondati, figuratevi che noi siamo stati i primi, ad esempio, ad aver preso pubblicamente ed in tempi non sospetti le distanze da misteriosi personaggi quali Rosy Canale, convinta nell'affermare pubblicamente nel 2007 nel corso di un'iniziativa promossa dalla Provincia di Reggio Calabria e dal “Museo della 'Ndrangheta” di Claudio La Camera che *«bisogna stare accanto alle mamme dei latitanti di San Luca, perché sono donne che soffrono»*, ed alla quale, abbandonando i lavori in segno di protesta, abbiamo risposto dicendo che noi siamo quelli che asciugano le lacrime delle mamme, dei papà e dei figli di quelle famiglie distrutte dalla 'ndrangheta. E sinceramente non mi sono mai spiegato come questa donna al tempo potesse vantare e ostentare senza timore alcuno entrate fino ai massimi livelli nei palazzi e nei salotti buoni di Reggio e di Roma.

Mi fa ribrezzo, quindi, vedere oggi il mio nome anche solo accostato al suo, proprio per quelle sempre meno presunte e sempre più documentabili schifezze che, lei sì (come altri meno noti esponenti del settore) pare abbia perpetrato, mangiando a chiacchiere e antimafia come diciamo qui in Calabria «a quattro ganghi» (a quattro palmenti) sulla pelle di chi invece la contrasta veramente. Non solo. Sono davvero dispiaciuto perché la collega ha volutamente distinto a suo piacimento tra “buoni e cattivi” tra “fidati e farabutti”, dispensando patenti d'onestà a destra e a manca (anzi, vista la gran parte delle associazioni gradite all'articolaista potrei dire solo a manca!) non rendendo certo un buon servizio al giornalismo d'inchiesta e men che meno alla lotta alle mafie; anzi, si è più o meno consapevolmente contribuito a mettere benzina sul fuoco su quelle silenti quanto viscido guerriglie che da sempre animano il mondo dell'antimafia civile. Non mi stupisce che a furia di immettere zizzania, adesso anche pubblicamente, ci siano anche parlamentari come **Celeste Costantino** (Sel) che su Facebook non ha nascosto *«un pizzico d'orgoglio»* nel vedere la sua associazione *«citata fra l'antimafia seria, onesta e pulita»*.

Oppure ancora il lasciar sentenziare proprio a **Gabriella Stramaccioni** che *«ci sono movimenti che nascono sull'onda emotiva [...] Poi, però, ci si accorge che non si tratta più di antimafia»*, lei che da direttrice nazionale in carica (stipendiata) dell'Associazione “Libera” si sia candidata capolista con Ingroia e con la sinistra radicale alle scorse elezioni politiche del 2013, pur non risultando eletta. **“Da quale pulpito!”** verrebbe da risponderle.

Ma veniamo alla “notizia”, riesumata da non so quale sarcofago dalla collega Angeli ed inserita non solo spregiudicatamente in un contesto suggestivo e pregiudizievole, ma finanche così introdotta: *«l'antimafia come arricchimento personale è però un volume che si compone di diversi capitoli»*. **E' inaccettabile! Provi a spiegarlo, Federica Angeli, come ci saremmo arricchiti facendo antimafia.** Lo spieghi a me ed a tutti i vostri lettori, prima che alla giustizia, spieghi come e quando io o chiunque dei volontari e dirigenti di “Ammazzateci tutti” ci saremmo arricchiti, essendo volutamente il nostro, sin dalla sua nascita, un movimento autofinanziato e con un bilancio annuale che farebbe ridere anche il più sgangherato circolo ricreativo, fatto di ragazzi e ragazze che da anni vanno a loro spese a incontrare gli studenti delle scuole di tutta Italia e promuovere attività di sensibilizzazione e incontri tra la gente, sempre a nostre spese (fatta eccezione per una sola iniziativa, “Legalitàlia”, il meeting da noi promosso da otto anni in occasione dell'anniversario dell'assassinio del giudice Scopelliti con l'alto patronato del presidente della Repubblica e con il patrocinio di istituzioni locali e nazionali, ove le spese sono compartecipate dalle istituzioni locali e da selezionatissimi piccoli partners privati), o da chi come me, che guadagno... anzi guadagnavo - visto che ho perso il lavoro in Rai - mille euro al mese, che per campare onestamente scrivo, mi occupo di comunicazione multimediale e che, nei limiti del possibile, sono anche consulente a titolo squisitamente gratuito di comuni, enti e università in tema di contrasto alla criminalità organizzata.

Facendo per mia scelta gratis ciò che quasi tutti, in questo variegato mondo che è l'antimafia civile, fanno dietro giusta retribuzione. E forse soprattutto questa è la causa dell'avversione più o meno sottaciuta nei nostri confronti soprattutto da chi dovrebbe essere dalla nostra stessa parte.

Nel merito dei fatti, è vero: il 7 febbraio 2012 il palazzo dove la mia famiglia abitava in affitto dal 1998 (una palazzina composta di 14 appartamenti, alcuni abitati da famiglie specchiate *(di cui una di stretti congiunti di una nota attivista dell'associazione Libera)*, altri adibiti ad uffici di rispettabilissimi professionisti, e tre locali commerciali) è stato sottoposto a sequestro preventivo da parte dell'autorità giudiziaria, perché ritenuto riconducibile al patrimonio di Vincenzo Longo, presunto capo della omonima famiglia di Polistena oggetto, con altri, della cosiddetta operazione "Scacco Matto" del 2011, persona con la quale non ho mai avuto niente a che spartire e che, inutile dirlo, non conosco neanche di vista.

A proposito di "Scatto Matto", a mero titolo di cronaca riporto un episodio molto simile a quello che purtroppo ha visto protagonista Federica Angeli e per il quale le è stata assegnata la scorta. Nella stessa operazione, peraltro, fu tratto in arresto perché sospetto affiliato alla 'ndrina dei Longo anche uno dei presunti aggressori che poco tempo prima avevano inseguito in auto mio padre e mio fratello fino sotto la porta di casa della sua fidanzata, minacciandoli una volta scesi dall'auto e costringendoli a trovare fortunatamente riparo nell'atrio di casa della ragazza.

E questo è solo uno delle decine di episodi di intimidazione, alcuni dei quali gravissimi, che abbiamo subito e che abbiamo sempre puntualmente denunciato alle autorità competenti. Senza fare proclami o vittimizzarci in pubblica piazza.

Io vivo a Roma dal 2004, e come tutti gli studenti fuori sede (quelli onesti, non quelli che per pagare meno tasse si fanno levare dallo stato di famiglia già all'ultimo anno delle scuole superiori) non ho mai spostato la residenza dalla casa dei miei genitori. Dal giugno 2011, invece, sono proprietario di un vecchio appartamento (sarebbe bastata una semplice visura catastale a mio nome per saperlo) per il quale, contestualmente all'acquisto ho chiesto di poter usufruire dei benefici fiscali di "prima casa" avendo, quindi, l'obbligo di fissare lì – con gli opportuni tempi tecnici - la mia residenza, pena la perdita di tale beneficio.

Quanto ai miei genitori, esposti alla pubblica opinione al pari di chissà quali malfattori e conniventi, vorrei utilizzare l'esempio fatto su Facebook da un noto e stimato collega giornalista, che non appena la "notizia" apparve (nota bene, solo dieci giorni dopo dal sequestro) come scoop su un periodico locale (per ogni eventuale approfondimento vi rimando a questo mio articolo: <http://www.aldopecora.it/in-replica-all'imputato-paolo-pollichieni-ed-al-suo-alfiere-agostino-pantano/913>), conoscendo bene me e la mia famiglia, ha fatto più o meno questo ragionamento: *è come se io ogni giorno prendo un autobus per andare al lavoro, ed è chiaro che la ditta di trasporti per svolgere il suo servizio deve avere tutte le carte apposto. Poi, un bel giorno, questa ditta viene sequestrata, per la prima volta, eppure esisteva ed esercitava liberamente il servizio da più di trent'anni. Che colpa ho io, utente, che ogni giorno per un decennio ho regolarmente pagato il mio biglietto? Sono forse socio in affari del titolare? No. Ho con questi amicizia o parentele? Neanche. Ho commesso qualsivoglia reato? Assolutamente no, proprio perché non li conosco, non ho mai viaggiato gratis e ho sempre pagato il mio biglietto.*

E allora? Basta il sospetto, direte. E come mai poteva esserci sospetto alcuno, quali "colpe" e/o "complicità" e o "connivenze" si possono ascrivere ai miei genitori ed a tutti gli inquilini di quel palazzo se per oltre trent'anni evidentemente l'immobile non ha mai interessato chi è titolare anzi, per di più, ha proprio l'obbligo dell'azione penale, ovvero la distrettuale antimafia? Oppure ancora dato che nulla era stato scritto in proposito dal "coraggioso" giornalista d'inchiesta locale, autore dello "scoop" sul sequestro dell'immobile, che come posso dimostrare senza timore di smentita era evidentemente a conoscenza di qualcosa ignota al pubblico, basti pensare che le foto scattate all'immobile e allora pubblicate sono antecedenti di almeno un anno la data del sequestro!

Certo fa molto riflettere che lo stesso giornalista figura nell'elenco dei giornalisti minacciati redatto dall'Osservatorio "Ossigeno per l'informazione" diretto da Alberto Spampinato, quello stesso Osservatorio che evidentemente non ha gradito la mia faccia tosta nello smentire pubblicamente (come in parte già fatto da Walter Molino) le presunte intimidazioni ai danni del

suddetto giornalista, e che ha riservato a questa vicenda (per la quale avevo chiesto tutela anche alla “giustizia interna” dell'Ordine dei giornalisti) un trattamento che definire “particolare” è dire poco. Ma di questo parlerò a tempo debito, anche perché nulla avviene per caso e sono fiducioso che prima o poi tutti i nodi verranno al pettine.

Ebbene, vi dico di più: i miei genitori, cui non bastavano i tanti troppi problemi tipici della mia come di tante famiglie, ovviamente con i dovuti tempi, immediatamente dopo il sequestro (*ed anche perché – inutile essere ipocriti - una volta reso noto l'indirizzo della loro abitazione dal periodico di cui sopra diveniva necessario per motivi di sicurezza non abitare più lì*), non hanno atteso che il palazzo fosse dissequestrato o confiscato e si sono dati subito da fare per cercare un'altra soluzione abitativa, sempre in affitto ovviamente. E dalla primavera appena trascorsa sono inquilini di un altro appartamento. Tutto ciò prima (e sottolineo prima) che il sequestro fosse convertito in confisca da parte del Tribunale di Palmi, come avvenuto il 9 luglio scorso.

Non ero certo tenuto a dovermi “difendere”, ma tanto sono grandi la rabbia, l'indignazione e lo scoramento che ho sentito di volerli condividere con chiunque vorrà leggere queste mie righe, delle quali voglio lasciare traccia indelebile, “a futura memoria”.

Non è la prima volta che mi capita di vivere sulla mia pelle l'esperienza di essere trattato come un imputato quando invece sono la vittima di un delitto. E' capitato di recente anche in un'udienza di un processo (uno dei tanti che mi vedono parte offesa) per delle minacce telefoniche notturne ricevute sul mio cellulare. Il giudice, del quale non dirò in questa sede il nome per il rispetto che porto alla giustizia, mi disse «*ma come, Pecora, lei parla di preoccupazione e di non averci dormito la notte per minacce avvenute nel 2010, dopo cinque anni avrebbe dovuto già farci il callo ad episodi come questi*» e poi ancora, «*conosco magistrati in terre di frontiera che vivono in situazioni di estremo pericolo e con preoccupazioni molto più gravi delle sue*». Alché, in un mix di sentimenti tra lo stupore, l'incredulo e il disilluso gli rispondo d'impeto: «*è vero, signor giudice, ma loro fanno il loro lavoro, hanno la scorta e la mia totale ammirazione. Io sono un semplice cittadino di 24 anni, che spesso e volentieri si muove da solo, e che la scorta non ce l'ha. Detto ciò se per lei è normale essere minacciati di morte da ignoti nel cuore della notte sul proprio cellulare...*».

Non capisco con quale intento Federica Angeli abbia deliberatamente deciso di inserirci nel tritacarne, alimentando una delle tante “macchine del fango” che non tanto le mafie quanto soprattutto ben individuabili lobbies e gruppi di potere politico-affaristico-giornalistici calabresi, nostri nemici giurati (che non solo ho contribuito a “sputtanare” più volte ma che ho anche portato in tribunale e fatto già condannare), avevano messo in piedi nel tentativo di delegittimare me e il nostro movimento con quelle stesse armi che fanno più male delle pallottole e che hanno visto, negli anni, **precedenti molto più illustri del sottoscritto, da Giovanni Falcone fino a Roberto Saviano, nonché proprio la stessa Federica**, che fa bene a denunciare le calunnie e le diffamazioni che subisce a causa del suo impegno e del suo lavoro. Certo, le sarebbe bastato approfondire bene la vicenda, o per sua etica professionale sentire anche la mia campana prima di scrivere, e avrebbe certamente scelto di pensare a cose ben più importanti, anche perché, come lei stessa scrive, ci siamo affidati alla giustizia. Ed alla giustizia sono abituato e continuerò ad affidarmi, come in questo caso, senza la presunzione di mettermi al di sopra di essa.

Non ho nulla di cui vergognarmi, anzi, vado fiero di quello che sono e di quello che ho. Mio padre è un ex ufficiale dell'esercito italiano, lavora con l'informatica e fa il maestro di strada (nel suo studio accanto alle nostre foto c'è sempre stata quella di Don Milani), mamma, diplomata in canto lirico, insegna musica alle scuole medie e negli anni ha preparato molti allievi per l'esame in Conservatorio.

Non siamo mai stati ricchi. La mia famiglia ha vissuto, in affitto, in diversi appartamenti, e traslocato tre volte, l'ultimo nella primavera di quest'anno. Non abbiamo mai avuto ville al mare o auto di lusso, né siamo assidui frequentatori di ristoranti e/o di villaggi turistici. Ma a noi

figli non è stato fatto mancare nulla, mai.

Negli anni dell'università per mettere da parte qualche euro ho fatto tanti lavoretti, dal volantinaggio all'aiuto cuoco, mentre continuavo a scrivere (manco a dirlo, "aggratis") per giornali e periodici locali, guadagnandomi spesso solo rogne: già a sedici anni, ad esempio, dopo aver messo il naso in appalti nel mio comune, ho ricevuto la mia prima querela, poi archiviata dal pm.

Sempre a proposito di querele, nel 2006 abbiamo denunciato i tentativi di strumentalizzazione del movimento dei "ragazzi di Locri" da parte di noti politici locali, e l'allora presidente del Consiglio regionale, **Giuseppe Bova** (Ds), alla notizia che stavamo preparando un dossier per comprovare quanto andavamo denunciando convocò una conferenza stampa per dire che «*Ammazzateci tutti è sinonimo di Aldo Pecora*», che si era recato personalmente dal procuratore reggente Scuderi e che avrebbe querelato «*chiunque avesse diffuso*» mie/nostre dichiarazioni. Fu lui a puntare il dito contro di me, a creare nell'opinione pubblica il personaggio/nemico del popolo Aldo Pecora, snaturando di fatto irreversibilmente l'essenza di quel "e adesso ammazzateci tutti" che avevamo portato per le strade di Locri nel 2005. Per la cronaca, anche quella querela finì per essere archiviata. Ma i miei problemi sono iniziati da lì, dalle battaglie contro quel consiglio regionale «*il più inquisito d'Italia*», da quando abbiamo iniziato a spulciare il bollettino ufficiale della regione, ed a mettere insieme quelle tessere, come un puzzle, che un giro di nomi e società portavano spesso anche a quei poteri forti cui ho già fatto menzione.

Forse sarò stato un incosciente a vent'anni, mettendomi chiaramente in un gioco molto più grande di me. Ma rifarei tutto, perché non ho mai scelto e agito in base a ciò che mi fosse convenuto, ma solo in base a ciò che la mia coscienza reputava giusto fare. E perché, come disse qualcuno, chi non è rivoluzionario a vent'anni a quaranta sarà un farabutto.

Adesso vorrei lanciare una sfida a Federica: sii consequenziale ai tuoi propositi. Se avvertirai la sensazione di aver sbagliato su qualcosa o qualcuno, correggi il tiro, dici "ho sbagliato", chiedi scusa, capita a tutti prima o poi di inciampare e sarai onesta se lo riconoscerai, oppure inaspriscilo se vorrai scoprire altre magagne.

Hai la possibilità di scrivere su un grande quotidiano, una vetrina che come hai visto raggiunge numeri che altri ci sogniamo. Usala!

Diventi questo reportage la base per un grande dossier che davvero aiuti noi addetti ai lavori e chi ci sostiene a passare ai "raggi X" un mondo che tu, credimi, neanche minimamente immagini, e che come tutte le cose della natura umana è fatta di luci ed ombre ben più inquietanti di quelle che hai raccontato.

Qualche tempo fa il collega e amico Massimo Martini, peraltro fondatore dell'Associazione Nazionale dei Sostenitori delle Forze dell'Ordine, si era proposto di farne addirittura un libro: "Antimafia SpA". Pur volendo non potrei riuscire a trovare descrizione più efficace del fenomeno.

E non mi riferisco solo alle associazioni, tutte, da Libera in giù, ma anche a quella pattuglia di sempreverdi professori, consulenti, esperti, e chi più ne ha più ne metta "professionisti dell'antimafia" che a suon di compensi a tre e a volte anche cinque zeri da parte di regioni, provincie, comuni, università, enti, negli ultimi vent'anni hanno, loro sì, hanno trasformato l'antimafia in business. Perché su una cosa siamo tutti d'accordo: è vero che di mafia si muore ma di antimafia, spesso, si campa. E pure bene.

Polistena (RC), lì 10 settembre 2014

Aldo V. Pecora
giornalista, presidente "Ammazzateci tutti"